

SINDACATO NAZIONALE ARCHITETTI

PAGINE DI VITA SINDACALE

COMPILAZIONE DELL'ANNUARIO PROFESSIONISTI ITALIANI

La Segreteria Nazionale ha inviato ai Segretari Regionali la seguente circolare:

Ai Sigg. Segretari Regionali

Per aderire alla richiesta della Confederazione Nazionale S.F.P.A. è stata già inviata alle Segreterie Regionali la richiesta di far pervenire nel minor tempo possibile alla Segreteria Nazionale un elenco completo degli iscritti nelle rispettive regioni. A maggior chiarezza si elencano i dati richiesti per ciascuno iscritto:

Luogo e data di nascita, paternità, domicilio, titolo accademico. Onorificenze e decorazioni al valore. Censo delle opere più significative eseguite.

Poiché questi dati sono richiesti dalla Confederazione per la compilazione dell'annuario dei professionisti italiani, si pregano i signori Segretari Regionali di volersi provvedere a quanto sopra con la dovuta sollecitudine e diligenza.

L'elenco va trasmesso in tre copie.

Il Segretario Nazionale
ALBERTO CALZA-BINI

UNA SIMPATICA INIZIATIVA DELL'ISTITUTO PER LE CASE POPOLARI DI NAPOLI

L'Istituto per le Case Popolari di Napoli, per iniziativa del suo Presidente Comm. Apero, ha stanziato la somma di L. 2.500 complessivamente per due concorsi per studi di case popolari. Il concorso è riservato agli studenti del biennio superiore della Scuola Superiore di Architettura di Napoli.

IMPORTANTI SEDUTE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. DUE DISCORSI DEL SEGRETARIO NAZIONALE

La seduta del 2 Marzo u. s.

Fu notevole soprattutto per essersi in essa discussi due noti discorsi di legge riguardanti il piano regolatore di Roma; il primo di indole tecnica, il secondo di carattere finanziario.

Molti oratori avevano svolto sul tema, anche nelle precedenti sedute, interessanti comunicazioni, e presentati emendamenti, tra cui gli On. Bodrero, Guglielmotti, Oppo, Roncoroni. Chiusa la discussione generale parlò l'On. Arch. Alberto Calza-Bini, Segretario del Sindacato, che esordì illustrando i principali emendamenti introdotti dalla Giunta e ringraziando il Ministro che aveva dichiarato in massima di accettarli. In seguito, entrando nel vivo della questione egli illustrò il concetto fondamentale tutto nuovo che lo Stato Fascista ha introdotto nella legislazione urbanistica esprimendosi testualmente come segue:

« Il concetto fondamentale tutto nuovo che lo Stato Fascista ha introdotto nella legislazione e che gli studiosi di Urbanistica da tempo

reclamano, è la distinzione tra piano di massima, approvato con la presente legge, e piani particolareggiati da approvarsi con decreti reali.

« Il primo per tracciare le direttive, la ossatura scheletrica, per dir così, del piano regolatore, e fissare criteri generali e sistemi tanto nelle zone interne quanto in quelle di ampliamento; gli altri per determinare in ogni particolare le opere da eseguire, precisamente i tracciati anche secondari, definire le aree espropriabili per opere pubbliche e fabbricabili per opere dei privati; per dare insomma piena attuazione al piano predisposto. Conseguenza tecnica del sistema introdotto: possibilità di larga e rapida visione di insieme, che di tutto il piano regolatore di una città da una concezione unitaria viva ed organica, a differenza delle soluzioni parziali slegate e talvolta contrastanti che costituivano nel passato il così detto Piano Regolatore di una città: e possibilità invece, nella compilazione dei piani particolareggiati, di prendere in accurato esame le questioni di dettaglio e tutte le varianti suggerite da ragioni economiche o da esigenze artistiche, da nuove necessità sociali o da modificate condizioni di traffico.

Conseguenza giuridica importantissima: nessun vincolo alle private proprietà agli effetti delle espropriazioni sino alla presentazione dei piani particolareggiati, e quindi libertà alla proprietà di migliorarsi, di trasformarsi, di rispondere alle necessità statiche ed igieniche: in una parola evitare quella pericolosa stasi che nel passato ha lasciato i fabbricati per un intero venticinquennio lentamente deperire con danno dell'igiene e della pubblica economia.

Col nuovo sistema invece il piano di massima costituisce una norma direttiva che ha quasi funzione attiva, creatrice dell'attività edilizia; e pertanto ha valore indicativo per quanto si fa ex novo sulle direttive indicate; invece le demolizioni dei fabbricati esistenti per le esecuzioni delle opere pubbliche, per diradamento ai fini igienici o ambientali o archeologici, per aperture di strade, parchi e piazze, saranno eseguibili solo dopo l'approvazione dei piani particolareggiati, con la data delle quali espropriazioni, sono imposti i vincoli e le soggezioni di espropri.

Questo nuovo sano concetto che lascia appunto alla proprietà edilizia il modo di adempiere alla sua funzione nella pubblica economia, assai giova al raggiungimento dei fini che il Piano Regolatore si prefigge. Pur essendo ben noto il pensiero del Governo, la Giunta ha portato qualche modificazione con alcuni comma aggiunti all'Art. 3 perché nessun dubbio potesse sorgere nella applicazione di un così sano principio che aveva però nel testo ministeriale qualche incertezza di espressione.»

Dopo aver rilevato come la Commissione governativa prevista dalla legge assai bene riassume le facoltà dei vari organi cui prima era demandato l'esame dei piani regolatori, e cioè Consiglio di Stato, Consigli Superiori dei Lavori Pubblici, delle Belle Arti, della Sanità, ecc. L'on. Calza-Bini chiarì la portata di due emendamenti che valgono a dare all'opera della commissione una efficacia ancora più pratica e benefica.

In seguito l'On. Calza-Bini espose i suoi criteri nel tema dell'indennità di espropriazioni, rilevando che il ritorno al puro concetto al valore venale è desiderio così diffuso che è a ritenersi che il Governo vorrà compiere questo nuovo passo nella legge generale sulle espropriazioni che sta studiando. Opinando però che sia prima necessario una riforma dell'Istituto delle Perizie con norme tecniche che non lascino all'arbitrio la determinazione dei valori. Affermò in seguito essere necessario ridare libertà alla proprietà edilizia fino a ieri vincolata dal regime dei fitti, assillata dai pericoli di esproprio: solo così la proprietà privata riprenderà la sua giusta funzione nella vita economica del paese.

Quanto alle agevolazioni fiscali esse rappresentano un prezioso aiuto ai costruttori, e varranno, appena l'orizzonte economico mondiale accenni a rischiararsi ad attrarre largamente il capitale nelle imprese e nella realizzazione del piano regolatore di Roma.

Allora sarà sufficiente il contributo di 30 milioni all'anno e diverrà realtà quella che è stata ed è la ispirazione di quanti sono in Italia devoti alla causa di Roma, e soprattutto quella che fu la visione profetica che dovette infiammare lo spirito del Capo, quando alla testa delle legioni, avanti al mondo e alla storia, assumeva la formidabile responsabilità di instaurare da Roma un nuovo regime». Dopo l'applausito discorso del Relatore On. Alberto Calza-Bini l'Assemblea passò alla discussione degli articoli e degli emendamenti, sia di quelli presentati dalla Giunta sia di quelli presentati dagli On. Bodrero, Roncoroni, Guglielmotti; quindi la discussione continuò a lungo e dopo l'esame di numerose leggende si votarono e approvarono a scrutinio segreto il Piano Regolatore di Roma e le leggende medesime.

La seduta del 3 Marzo 1932.

Detta seduta in cui si discusse il *Bilancio dei Lavori Pubblici* fu importante perché in essa il Segretario del Sindacato On. Alberto Calza-Bini, interloquendo, toccò alcuni problemi molto interessanti per la classe degli Architetti e per le condizioni generali dell'Architettura italiana.

Riproduciamo il brano del discorso più saliente a questi effetti: «...Ma l'argomento dei lavori per la disoccupazione mi porta ad un'altra considerazione che io non posso non far presente in questa aula come in altra sede già ho chiesto fosse prospettata all'Onorevole Ministro.

La sollecitazione che le autorità responsabili esercitano in linea politica, la urgenza di iniziare i lavori e assumere la mano d'opera, fanno troppo spesso richiedere affrettate e ingiustificate approvazioni di lavori e di progetti che senza tale urgenza più o meno efficacemente prospettata, non potrebbero essere approvati.

Ebbene io credo che una parola franca in proposito sia doveroso dirla; progetti non sufficientemente studiati, troppo spesso anzi compilati da personale la cui evidente incompetenza e incapacità non è facilmente rimediabile, non possono e non debbono essere presentati sotto l'egida di una urgenza... politica per strappare approvazioni e concessioni che altrimenti mancherebbero.

L'Onorevole Ministro sa che alludo specialmente a qualche *stock*, è la parola, di progetti affrettatamente abbracciati da Amministrazioni locali, comunali o provinciali, o ripescati in pieno anno X^o, nei polverosi archivi dove da molti anni erano stati relegati dopo precedenti... bocciature; e che pure direttamente o indirettamente costeranno allo Stato parecchie e parecchie decine di milioni, e continueranno a deturpare il nostro paese con edifici che dal punto di vista distributivo sono arretrati e inadatti, e dal punto di vista architettonico non sarebbero degni neppure di quel triste periodo della nostra architettura che chiamiamo umbertina, o meglio massonica, come ha detto il camerata Guglielmotti; e che comunque è stata purtroppo la caratteristica di un cinquantennio di confusionismo professionale, in cui l'assenza del disciplinato studio dell'architettura ha tolto all'Italia un primato che l'aveva fatta gloriosa nel mondo.

Ho qui accennato all'argomento perché la scusa della disoccupazione ha fatto e fa pressione in troppi casi perché i progetti cui alludo siano varati; e talvolta autorevoli ed alti consensi si trovano costretti, come nei casi di inaugurazione a date fisse, a lasciar passare progetti contro ogni convinzione, o a consentire transazioni e compromessi, tra opportunità e logica, tutt'altro che commendevoli.

Ma il problema è ancora più vasto, e io voglio permettermi di progettarlo al Governo, richiamandomi anche a quanto l'altro ieri il camerata Oppò osservò a proposito di concorsi.

Non è più possibile che in Italia si continui la progettazione e la esecuzione di edifici pubblici con tanta assenza di ogni più elementare ricerca di armonia, di sana semplicità, di logica rispondenza al tempo, al luogo, allo scopo; la deficienza di preparazione in materia ha generato la convinzione che il progettare edifici, su schemi planimetrici che si ripetono con poche varianti su tralci da gran tempo superati, con un rivestimento superficiale di tutte le più viete, più banali, più assurde decorazioni ricalcate dai manualisti che da 15 anni almeno non circolano più neppure nelle buone scuole di avviamento professionale, o peggio con l'applicazione di pezzi acquistati « già fatti » nei depositi dei formatori cementisti, come gli abiti dai rigatieri; che il progettare insomma con una così palese assenza di logica, di sentimento e di... preparazione specifica, sia continuare degnamente

la tradizione e fare... se non della vera architettura, almeno della dignitosa edilizia!

E tutto ciò mentre in tutto il mondo, con una ininterrotta catena di tentativi dai più assurdi ai più nobili, dai meno riusciti ai più definitivi, l'Architettura moderna si è liberata di tutto il vecchio ciarpane retorico, e non si esercita più soltanto nelle grandi opere monumentali che da noi si vorrebbero lasciare come solo indurbituro campo degli Architetti (e chi fa più opere monumentali oggi?) ma in ogni manifestazione edilizia, anche la più umile, la più modesta o la più complessa!

E allora da noi, dove questa catena di esperimenti non è avvenuta, i nostri giovani, che anelano a dare la misura del loro ingegno e della loro passione, e vorrebbero dare all'arte del Fascismo la vastità di respiro e la genialità di innovazione che il Fascismo ha impresso nella sua politica, i nostri giovani dico, in pieno contrasto spirituale tra quello che vedono realizzato per il 90 per cento sotto il segno del littorio e gabbellano per Architettura ufficiale, e quello che hanno realizzato invece fuori del nostro paese, si buttano a capofitto nella scia della moda straniera. E quando improvvisamente si trovano investiti di una responsabilità nuova, e per rara avventura qualcuno di essi è chiamato a progettare un grande edificio pubblico, allora, privi di quelle esperienze che anche nelle minori manifestazioni avrebbero potuto acquistare, sono costretti di colpo a fermarsi su aspetti e forme che avrebbero dovuto essere transitorie, che altrove sono già superate, che non convincono e non possono convincere; e ciò proprio quando quegli stessi giovani, con il fuoco del loro amore e del loro ingegno, se fossero stati esercitati nella successione delle opere realizzate e non disegnatte soltanto, al contatto cioè della vera realtà economica e statica, avrebbero potuto giungere a forme anche più ardite, anche più moderne, ma certamente più italiane; e quindi perché moderne e perché italiane veramente fasciste. (*Vivi applausi*).

Invece, oggi, dal progetto della stazione per Prato che vedemmo coronata di merli ghibellini, forse perché così parve a quel disgraziato progettista di ambientarsi storicamente, si arriva di colpo al palazzo delle poste per Napoli!

Mi si perdoni questa che può sembrare una discussione, Onorevoli camerati, ma io penso di essere sempre in tema, anche se non al solo Ministro dei lavori pubblici esprimo il voto che ogni qualvolta sia da attuarsi un edificio pubblico di qualsiasi importanza grande o piccola che essa sia, con incarichi o con pubblici concorsi si apra la strada ai nostri giovani Architetti, che l'ingegno, la passione e la severa preparazione nelle discipline tecniche, fa ormai atti e maturi perché ad essi siano affidate le sorti dell'Architettura e dell'Edilizia di domani.

Quanto al Ministro dei lavori pubblici questo esperimento dei concorsi egli lo ha iniziato nella sua città; ed io gliene sono grato, così come egli mi può confermare che i primi ad esserne soddisfatti sono stati lui e i pubblici amministratori responsabili.

Ma occorre perseverare, allargare gli esperimenti, togliere dai bandi di concorso formule che non sono che vecchi residui di mentalità sorpassate; e occorre anche, Onorevole Ministro, che siano finalmente immessi gli Architetti nei pubblici uffici, e specialmente in quelli del Genio civile, a cui con il Regio decreto 18 maggio 1931 si sono dati quei compiti di ufficio tecnico statale che proprio io in una precedente relazione al bilancio, avevo invocato.

E, si badi bene, non per accentrare in un ufficio tutta la progettazione delle opere da eseguire, come avviene in qualche altra Amministrazione, dove l'unico Architetto, pur egregio sotto ogni punto di vista, è sovraccaricato di lavoro per progettare e dirigere edifici per tutta la nazione.

L'Architetto nei pubblici uffici deve promuovere le iniziative, suscitare e coordinare il lavoro che anche fuori di ufficio sia preparato, dirigerlo con la competenza e la sensibilità necessaria, consigliare e sorreggere gli uffici tecnici delle amministrazioni dipendenti che non possono disporre di personale adeguato; compiere insomma una funzione tecnica e spirituale insieme, per la difesa dell'onore del nostro paese anche nel campo dell'Edilizia civile.

Riteniamo molto utile ai lettori aver esposto queste importanti dichiarazioni del nostro Segretario Nazionale del Sindacato, parole che per la prima volta si odono nella massima Assemblea nazionale e che non mancheranno di produrre notevole risonanza ed efficace risultato.